

Niccolò Ramondelli¹

La finanza della cultura in Francia

Abstract:

The Minister for Culture and Communication is responsible for the implementation of the Culture Programme planned by the Government for the whole French territory. The regional and local authorities are the coordinators of the politics of cultural development in their specific districts (municipalities, intermunicipal committees, provincial departments, regions). All things considered, we can conclude that, even admitting the 'managerial' role of the Ministry, in France, the cultural politics is implemented by various public representatives who collaborate in a more or less profitable way, inside contractual frameworks or basic agreements.

The budget for culture has an important place inside the analysis and research of cultural French politics, since it has historically benefited from public interventions. Since the mid-60s, the importance of all the allocations intended to the cultural sector has been measured through the ratio to the total budget of the State or, more simply, by evaluating the set of all the expenses.

Despite the ability of facing the huge amount of problems caused by the economic crisis with a greater efficacy, for example comparing to Italy, also the public management staff of Paris had to cope with the spending review, although they were able to count on a system absolutely stronger, more comfortable and advantageous, based on the involvement of private investors in cultural issues, in the particular form of voluntary disbursements, in other words 'the cultural sponsor' (*le mécénat culturel*).

Keywords: France, cultural politics, financing of the culture, public expense for the culture, cultural patronage

Il Ministro della Cultura e Comunicazione è responsabile per l'attuazione del 'Programma Cultura' previsto dal governo per tutto il territorio francese. Le autorità regionali e locali sono i coordinatori delle politiche di sviluppo culturale nei loro particolari distretti (Municipi, Intermunicipi, Dipartimenti provinciali, Regioni). In definitiva si può concludere che, riconoscendo il ruolo 'direttivo' del Ministero, in Francia la politica culturale è realizzata da diversi attori pubblici che collaborano in maniera più o meno proficua, all'interno di un quadro contrattuale o di un accordo base.

Il *budget* per la cultura occupa un posto importante nello studio e nell'analisi della politica culturale francese, dal momento che questa ha storicamente beneficiato dell'intervento pubblico. Dalla metà degli anni Sessanta l'importanza degli stanziamenti destinati al comparto cultura viene misurata tramite il loro rapporto al bilancio complessivo dello Stato o, più semplicemente, valutando l'insieme della spesa.

Nonostante la capacità di reagire con maggior forza rispetto alle negatività imposte dalla crisi, ad esempio rispetto all'Italia, anche l'intervenuto pubblico parigino ha dovuto fare i conti con la *spending review* anche se si può contare su un sistema assolutamente più forte, comodo

¹ Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Scienze Politiche.

e vantaggioso di partecipazione del privato alla cultura, nella particolare forma dell'erogazione liberale, ovvero le *mécénat culturel*.

Parole chiave: Francia, politica culturale, finanziamento della cultura, spesa per la cultura, mecenatismo culturale

Introduzione

La Francia occupa innegabilmente un posto a parte nel panorama delle politiche culturali elaborate e implementate dalle società europee e occidentali, nella misura in cui per molti anni il modello francese è stato punto di riferimento sicuro e stabile. La concezione e l'attuazione di una politica attiva in materia culturale sotto l'egida dello Stato è una realtà molto vecchia – antica – rafforzata dopo la conclusione della Seconda Guerra Mondiale dai governi e dai piani d'azione che si sono alternati nel corso del tempo.

Il modello francese incentrato sulla fortissima presenza ministeriale, ma non per questo incapace di favorire lo sviluppo e la collaborazione con gli enti periferici e, soprattutto, con il settore privato, è oggi largamente criticato e demonizzato dagli stessi esperti francesi. Il paradosso è che questa strategia d'azione, considerata come obsoleta in patria, gode di altissima reputazione negli altri Paesi europei ed occidentali.

Il modello di politica culturale francese si caratterizza per la sostanziale azione delle autorità pubbliche, tanto da poter arrivare a parlare di tipico esempio di *paradigma statalista*. Oltre agli aspetti giuridici e normativi riguardanti i beni e le attività culturali amministrati direttamente dallo Stato, i governi nazionali, regionali e locali devono anche preoccuparsi di stanziare finanziamenti, più o meno ingenti, per una lunga serie di attori culturali. Per questo sono previsti specifici soggetti del servizio pubblico unicamente impegnati nella ricerca e nell'allocazione delle risorse nei diversi livelli.

Il principio della parità di accesso dei cittadini alla cultura è contenuto all'interno della carta costituzionale: è lo Stato che deve garantire a tutti i cittadini, indipendentemente dalla classe sociale di appartenenza, la possibilità di partecipare alla vita culturale del Paese. Dunque la cultura si presenta, da un lato, come fattore integrante dello sviluppo complessivo della persona, dall'altro, come elemento promotore di sviluppo economico e sociale: la cultura è un fattore chiave per garantire la qualità della vita e la realizzazione di ogni singolo individuo.

Uno dei principali obiettivi delle politiche culturali è quello di correggere distorsioni e disuguaglianze di natura geografica, economica e

sociale che impediscono il libero e corretto accesso alla fruizione e produzione della cultura. Tali politiche mirano sia a diversificare il pubblico di riferimento sia a favorire lo sviluppo della gamma più ampia possibile di attività artistiche in tutti i campi della cultura.

Come precedentemente detto, il quadro d'azione francese in campo culturale si sviluppa seguendo tre principali linee guida:

1. tutela del patrimonio;
2. creazione artistica e culturale;
3. educazione artistica e culturale.

Il Ministero ha lo specifico compito di legiferare e controllare le politiche culturali pubbliche.

La legittimità dell'intervento pubblico si basa sul fatto che, da un lato, il patrimonio è considerato come bene comune da condividere, protetto e promosso e, dall'altro, il sostegno e la diffusione della creatività culturale è ritenuta una vera necessità per la comunità. In queste aree il sostegno governativo mira a prevenire e, eventualmente, a correggere i rischi inerenti il funzionamento del mercato: la concentrazione, la standardizzazione dei prodotti culturali che non sono considerati come merci negoziabili ordinarie².

1. Il finanziamento pubblico della cultura: un quadro d'insieme

Il Ministro della Cultura e Comunicazione è responsabile per l'attuazione del 'Programma Cultura' previsto dal governo per tutto il territorio francese. Le autorità regionali e locali sono i coordinatori delle politiche di sviluppo culturale nei loro particolari distretti (Municipi, Intermunicipi, Dipartimenti provinciali, Regioni). In definitiva si può concludere che, riconoscendo il ruolo 'direttivo' del Ministero, in Francia la politica culturale è realizzata da diversi attori pubblici che collaborano in maniera più o meno proficua, all'interno di un quadro contrattuale o di un accordo base.

Il *budget* per la cultura occupa un posto importante nello studio e nell'analisi della politica culturale francese, dal momento che questa ha storicamente beneficiato dell'intervento pubblico. Dalla metà degli anni Sessanta l'importanza degli stanziamenti destinati al comparto cultura viene misurata tramite il loro rapporto al bilancio complessivo dello Stato o, più semplicemente, valutando l'insieme della spesa. È fondamentale ricordare che, nel caso della Francia, con l'espressione *Budget de l'État* si è soliti intendere la cifra totale che annualmente risulta all'interno del progetto di legge finanziaria che

² Merci liberamente trasferibili.

viene votata, in estate, dall'*Assemblée nationale*.

Lo sforzo finanziario del Ministero, nonostante sia in leggero calo rispetto agli anni passati (nel 2009 i fondi avevano toccato i 2,9 miliardi), è assolutamente significativo.

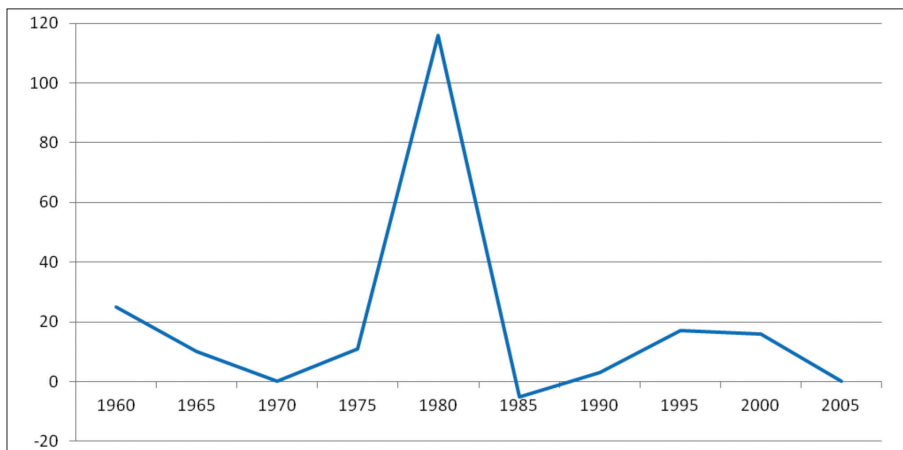
Un'analisi dettagliata dei fondi erogati negli ultimi anni rivela come la soglia simbolica dell'1%, rapportato all'insieme delle spese statali, renda il meccanismo di finanziamento francese un *unicum* nel panorama europeo.

Le spese pubbliche per la cultura sono progressivamente aumentate, sia in volume che in valore, con un andamento regolare e lineare che testimonia la particolare attenzione e ponderazione posta nella fase di allocazione delle risorse. C'è però da evidenziare come la percentuale di crescita della spese statali nel settore sia sempre meno sostenuta, dimostrando come il governo abbia abbandonato la politica di rilancio e incremento di fondi inaugurata nel 1983.

Nei soli dieci anni tra il 1981 il 1991, il *budget* ministeriale è più che quadruplicato (da 54 milioni a 1,8 miliardi), una vera e propria esplosione seguita da un aumento lineare nel corso degli ultimi decenni: 2,1 miliardi nel 1993; 2,4 miliardi nel 2003; 2,9 miliardi nel 2009.

Nonostante qualche isolata e temporanea riduzione – tra il 1993 e il 1996 la 'quota simbolo' dell'1% tocca lo 0,9% – legata a politiche di taglio di spesa, il ciclo complessivo di graduale incremento è in ogni caso saldamente sorretto da un consenso generale sul rispetto categorico dell'1%, indipendentemente dall'orientamento politico dei governi, come dimostra l'analisi dello sviluppo dei fondi ministeriali del periodo 1960-2005 (Fig. 1).

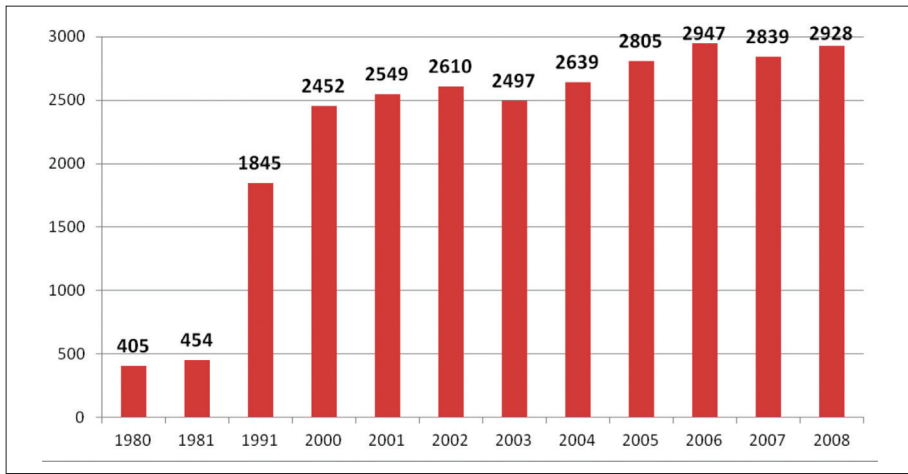
Fig. 1 – Tassi di crescita del budget del Ministère de la Culture et de la Communication 1960-2005



Fonte: AA.VV., *Culture et Médias 2030, Fiches de culture*, 2010

Nella figura che segue (Fig. 2) riportiamo, invece, le cifre effettive messe a disposizione dal Ministero a partire dal 1980; da notare la crescita esponenziale dopo il 1981.

Fig. 2 – Budget del Ministère de la Culture et de la Communication, 1985-2008 (milioni)



Fonte: Ministère de la Culture et de la Communication, Statistiques Culturelles, 2009

Dal 1960, periodo in cui il *budget* culturale non rappresentava che lo 0,38% del totale statale, al 1985, dove il *budget* rappresentava lo 0,86%, le risorse a disposizione del Ministero sono costantemente aumentate – in media di 6,5 milioni di franchi – e, tra il 1990 e il 2000, il bilancio approvato cresce del 53%, superando la variazione in positivo del tasso di inflazione che, nel decennio, tocca il 15%.

Nei primi cinque anni del Duemila, le disponibilità ministeriali raggiungono i 2,8 miliardi: una crescita globale più lenta (+14%) che resta comunque superiore a quella dell'indice INSEE (+8,4%)³.

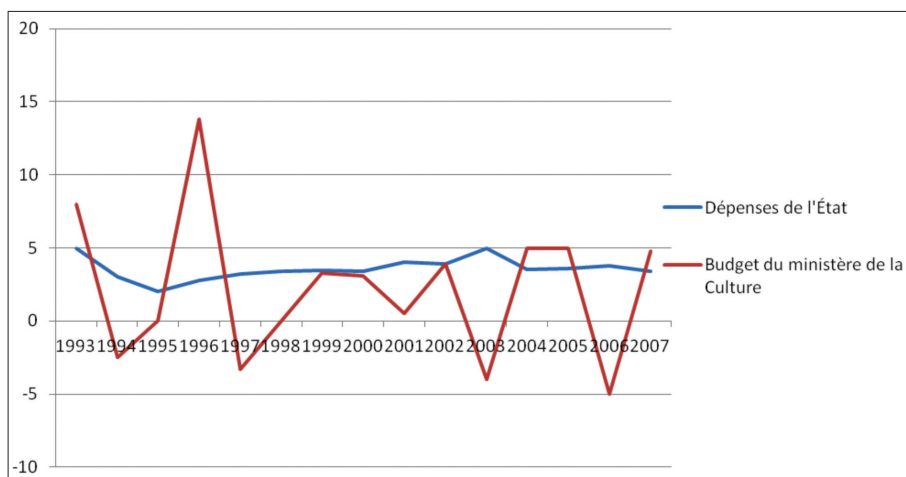
La crescita progressiva delle disponibilità ministeriali è stata, in conclusione, relativamente regolare; i 'crediti' raddoppiano in termini reali ogni dieci anni, fino al 1990: i mezzi del Ministero sono cresciuti del 775% dal 1959, del 400% dal 1970, del 177% dal 1980 e del 28% dal 1990 (Tab. 3).

In misura maggiore rispetto all'assetto italiano, è inoltre riscontrabile

³ INSEE - *Indice de référence des loyers*. Indice di riferimento dei prezzi elaborato dall'*Institut national de la statistique et des études économiques*.

un graduale intervento strutturale dello Stato sulle politiche culturali, attraverso la differenziazione delle attività creative in relazione ad una particolare attenzione al connubio tra la dimensione artistico-culturale e quella economica (industria culturale, quadri normativi, ecc.), così come pare evidente da tempo una netta tendenza legislativa e amministrativa verso il decentramento della *governance* e del *decision making* in sede locale e regionale.

Fig. 3 – Comparazione dei tassi di crescita delle spese statali e del budget del Ministère de la Culture et de la Communication, 1993-2007



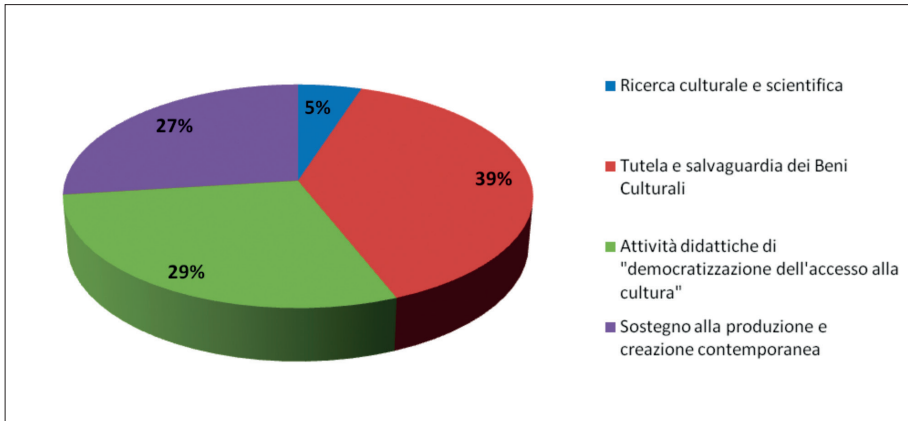
Fonte: INSEE, Ministère de la Culture et de la Communication, 2009

Le principali voci di spesa della 'Mission Culture'⁴ si articolano intorno a tre programmi principali in funzione della finalità e degli obiettivi perseguiti. Va segnalato che il *budget* complessivo del Ministero è composto dai fondi destinati a tutto l'asse programmatico 'Mission Culture': nel 2010 tali fondi ammontavano a 2,7 miliardi, mentre la parte dedicata alla comunicazione poteva contare su 1,4 miliardi. Accanto alla tutela del patrimonio tradizionale e al sostegno delle diverse attività creative, una parte cospicua delle somme a disposizione del Ministero è destinata alle attività didattiche (*transmission des savoirs*) e al tema della democratizzazione della cultura (*démocratisation de la culture*), per un totale di 868 milioni di euro, un *budget* utilizzato per favorire

⁴ Nome utilizzato per indicare l'asse programmatico nel settore cultura e comunicazione.

l'abbattimento sistematico delle barriere sociali ed una migliore accessibilità alle attività culturali stesse. Se il Ministero francese nel 2010 ha destinato alla tutela dei beni culturali nazionali un totale di 855,9 milioni, equivalenti al 31% dell'intero asse 'Mission Culture', il finanziamento alle attività artistiche è stato pari a 736,9 milioni, di cui 666,5 milioni a favore dello spettacolo dal vivo.

Fig. 4 – Ripartizione del budget ministeriale, anno 2010



Fonte: Ministère de la Culture et de la Communication, Statistiques de la Culture, 2011

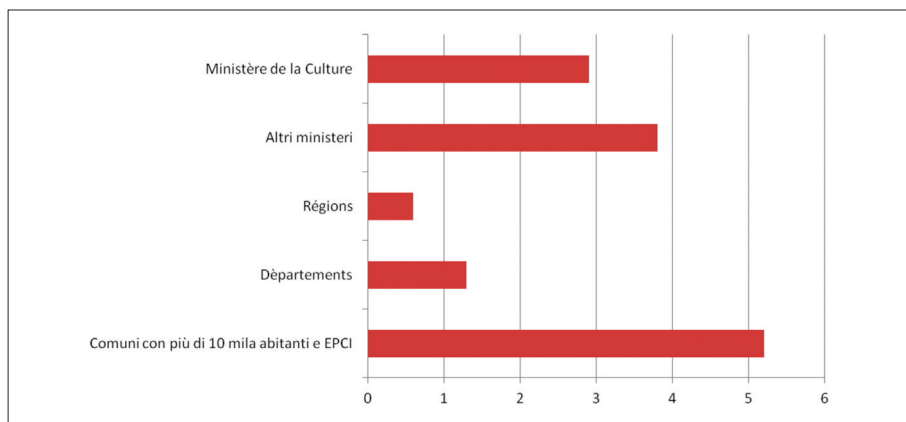
Completano il quadro del finanziamento ministeriale le erogazioni alla cosiddetta ricerca culturale e alla cultura scientifica, pari a 122,5 milioni, destinate, oltre che alla formazione, a vari progetti miranti ad una ripartizione più omogenea dell'offerta culturale sull'intero territorio nazionale (Fig. 4).

Un'analisi più approfondita delle voci costituenti la contabilità ministeriale fa emergere una concentrazione sui tre approcci integrati del concetto di cultura, estendendo sensibilmente la portata e la gamma di istituzioni beneficiarie oltre l'ambito della tutela e della salvaguardia dei beni culturali, e favorendo approcci di creazione contemporanea e di 'trasversalità', intesa come trasmissione della conoscenza e 'democratizzazione culturale'.

Con riferimento all'insieme degli enti amministrativi dei quattro livelli politici (*État, Régions, Départements, Communes e EPCI*), sono significativi i dati raccolti in relazione al quadro d'insieme delle dinamiche e della ripartizione complessiva della spesa pubblica. L'analisi della spesa complessiva per la cultura mostra un livello pressoché paritario dei contributi erogati dallo Stato e di quelli stanziati dalle amministrazioni locali con una lieve predominanza di questi ultimi (Fig. 5).

Come si evince dalle cifre sopra riportate, il finanziamento congiunto alla cultura da parte di Comuni, *Départements* e Regioni francesi è pari a 7,1 miliardi, nettamente superiore ai 2,9 miliardi allocati dal Ministero della Cultura, e di poco superiore anche allo sforzo interministeriale congiunto, circa 6,7 miliardi (il 46,6% delle spese culturali totali).

Fig. 5 – Ripartizione degli stanziamenti per la cultura da parte dello Stato e delle amministrazioni locali per livello amministrativo (dati 2009)



Fonte: GIAMBRONE, 2013

Evidenti, per concludere, risultano essere gli effetti della compartecipazione finanziaria delle amministrazioni locali come risultato di decennali politiche di decentramento: i soli contributi dei Comuni francesi con più di 10 mila abitanti (il 2,5% del totale dei 36.679 Comuni presenti sul territorio francese) nonché dei numerosi enti pubblici di cooperazione intercomunale si confermano come principale fattore del finanziamento pubblico, totalizzando 5,2 miliardi a favore del comparto culturale, equivalente al 37,7% del totale destinato alla spesa. Aggiungendo anche il contributo da parte delle 26 *Régions* (0,6 miliardi, pari al 4,3%) e dei 100 *Départements* (1,3 miliardi, pari al 9,4%) la spesa complessiva delle 'collettività territoriali' ammonta appunto a 7,1 miliardi, pari al 51,4% della spesa complessiva⁵.

Tuttavia, negli ultimi trent'anni, l'azione ministeriale si è rafforzata rispetto alla contribuzione culturale delle amministrazioni locali, che dal 54% del

⁵ La parte che i tre livelli amministrativi destinano alla cultura è superiore a quella dello Stato: 2,2% del *budget* dei Dipartimenti, 2,5% per le Regioni e 8,1% per i Comuni.

1984 sono scese al 51,4% del 2008. Una diminuzione lieve, legata sostanzialmente ad una contrazione dei contributi complessivi dei Comuni (dal 47% al 38% nel periodo 1984-2006), non in grado comunque di destrutturare radicalmente il quadro complessivo: i Comuni, nonostante questo dato, si confermano primi finanziatori delle attività culturali. D'altra parte, la progressione della spesa statale è attribuibile all'incremento dei fondi derivanti dagli altri Ministeri, mentre il peso economico-finanziario del Ministero della Cultura si è inesorabilmente ridotto dal 25% al 21% (Tab. 1).

Tab. 1 – Spese per cultura delle collettività territoriali nel 2010

	Totale spese per cultura (milioni)	Apporto rispetto alla spesa totale (%)	Ripartizione settoriale delle spese (%)			
			Conservazione e diffusione del patrimonio	Espressione attività culturali	Altro	Totale
Régions	691,2	9,1	23	76	1	100
Départments	1413,3	18,5	59	38	3	100
Communes	4550,9	59,5	36	61	3	100
Intercommunalités	988,6	12,9	37	61	2	100
TOTAL	7644,0	100	39	58	3	100

Fonte: Ministère de la Culture et de la Communication, 2014

2. Le novità e le cifre del 'Projet de loi de finances' 2014

In riferimento alle modalità e caratteristiche della finanza della cultura in Francia, può essere estremamente utile e interessante valutare le più importanti novità apportate dal *Projet de loi de finances 2014* nell'ambito culturale.

Nel *Projet de loi de finances 2014* discusso e approvato nel mese di luglio dall'*Assemblée Nationale* si sottolinea immediatamente – così come avvenuto nelle precedenti finanziarie del 2012 e 2013 – che l'azione del governo francese in campo economico-finanziario è completamente indirizzata al risanamento dei conti pubblici e all'aumento dei tassi di crescita, tenendo conto che si sta operando all'interno di un contesto internazionale e comunitario ancora segnato dalla durissima crisi economica globale del 2008.

A partire dal 2012 sono stati adottati importanti provvedimenti che testimoniano la volontà dell'esecutivo di essere il più vicino possibile alla regolazione dei meccanismi economici, tanto da autorizzare molti analisti a definire tale atteggiamento come figlio di politiche e strategie interventiste. Tra le più

significative ricordiamo la riduzione dell'1% del PIB⁶ del costo del lavoro per favorire nuove assunzioni nel comparto produttivo-industriale; una politica fiscale espansiva in grado di favorire una ristrutturazione dei meccanismi di concessione di crediti alle piccole e nuove imprese (con particolare attenzione all'imprenditoria giovanile) e controlli più rigorosi per verificare il rispetto degli standard minimi di sicurezza sul lavoro.

Per il triennio 2012-2014 lo sforzo di stabilizzazione dei conti e la revisione delle spese statali porterà ad un risparmio netto per il governo pari a 15 miliardi, di cui 9 miliardi provenienti dalla spesa statale e 6 miliardi dalla sfera sociale.

La necessità di controllare la spesa e ridurre le inefficienze allocative, comune a tutte le realtà statali che ancor oggi affrontano gli effetti devastanti della più grande crisi che si sia verificata dal Secondo dopoguerra, non autorizza, comunque, a considerare ridotto e sotto dimensionato lo sforzo francese in campo culturale. In verità, nella nota introduttiva allegata al PLF 2014⁷, il Ministro dell'Economia e delle Finanze, Pierre Moscovici, tiene a precisare che il comparto cultura vedrà rafforzate le proprie risorse parlando, innanzitutto, di priorità accordata all'insegnamento scolastico e universitario: crescita sostanziale dell'organico attivo e dei mezzi per l'insegnamento che aumenteranno di 600 milioni in rapporto al 2013.

Le scelte chiare effettuate dalla finanziaria del 2013 sono confermate:

1. favorire lo sviluppo di industrie operanti nel settore culturale;
2. elaborare un piano di educazione artistica e culturale, da lanciare in un quadro di ampia concertazione favorendo l'azione e la regolamentazione interministeriale;
3. riequilibrare la politica d'investimento dello Stato a favore delle Regioni, soprattutto in materia di conservazione e tutela del patrimonio.

L'evoluzione dei finanziamenti della '*Mission Culture*' nel bilancio 2014 testimonia, da un lato, l'impegno del Governo nel fare dell'accesso per tutti alla cultura una priorità, sulla base di quanto previsto dalla carta costituzionale, e, dall'altro, il rispetto degli sforzi fatti per arrivare ad una stabilizzazione del bilancio pubblico.

Il *budget* previsto per il Ministero della Cultura e della Comunicazione nel 2014 è in calo del 2% rispetto al 2013.

Oltre il 21% del totale è destinato alla copertura delle spese delle 'funzioni comuni' (remunerazione di agenti e particolari funzioni): questo *budget* di ripartisce tra i differenti settori di competenza del Ministero: media e

⁶ Acronimo di *Produit Intérieur Brut*, corrispondente all'italiano Prodotto Interno Lordo.

⁷ PLF: *Projet de loi de finances*.

industrie culturali 23%, patrimonio 21%, creazione artistica 21% (Tab. 2).

Circa un terzo delle disponibilità ministeriali, ovvero 1 miliardo, è destinato al finanziamento di settanta istituzioni di cultura pubblica. La metà di tali sovvenzioni è divisa tra: Biblioteca Nazionale, *Universcience*, *Opéra National de Paris*, *Musée du Louvre* e *Centre National d'art et de culture Georges Pompidou*.

Come ricordato in precedenza grande attenzione è rivolta dal Governo alla *jeunesse* e all'insegnamento:

1. i mezzi dedicati all'educazione artistica e culturale aumentano del 15% in rapporto alla legge finanziaria del 2013, toccando i 38,2 milioni. Importante è l'azione di redistribuzione di risorse posta in essere dal Governo centrale ed enti territoriali, per favorire l'attuazione del piano artistico e culturale nazionale dotato, quindi, di 7,5 milioni nel 2014 contro i 2,5 milioni del 2013;
2. aumento del 5% del *budget* a disposizione degli istituti e accademie per l'insegnamento superiore della cultura;
3. incremento del 9% del numero di borse di studio da concedere sulla base di 'criteri' sociali.

Tab. 2 – *Budget du Ministère de la Culture et de la Communication, en crédits de paiement*

	2013 (Loi de finances, LFI)	2014 (PLF 2014)	2014 (PLF 2014 en %)
Mission Culture	2638,1	2582	73,5
Programme 175 Patrimoines	776,8	746,2	21,2
Programme 131 Création	775,4	746,5	21,3
Programme 224 Transmission des savoirs	1085,9	1089,3	31
Mission recherche et enseignement	118,6	114,5	3,3
Programme 186 Recherche culturelle	118,6	114,5	3,3
Mission médias, livree et industries culturells	966,8	815,9	23,2
TOTAL	3723,5	3512,4	100

Fonte: *Ministère de la Culture et de la Communication*, 2014

In termini d'investimento, l'anno 2014 è caratterizzato dalla ricerca di equilibrio e stabilità con particolare attenzione al territorio e alle eccellenze territoriali:

1. l'azione di rinnovo delle politiche e dei meccanismi di funzionamento ministeriale continua con lo stanziamento di fondi (10,2 milioni) per il restauro del teatro de l'*Opéra Comique* di Parigi e

- con 5 milioni per il Teatro nazionale di *Chaillot*;
2. la priorità accordata ai territori è confermata, in collaborazione con le collettività territoriali, con il finanziamento dei seguenti progetti: la creazione di un centro internazionale d'arte a *Lascaux*; la conversione dell'ospedale *Jean Marcial* in casa della cultura della *Guyane* (5 milioni); prevista per fine 2014 la costruzione della Filarmonica di Parigi.

Per concludere dobbiamo ribadire che anche la '*Mission Culture*' partecipa alla politica di stabilizzazione dei conti pubblici soprattutto attraverso una diminuzione della presenza statale nel finanziamento di grandi opere (ad esempio, la presenza dello Stato in qualità di principale finanziatore della Filarmonica Parigina, nel giro di due anni, si è ridotta notevolmente) e una riduzione dei sussidi, pari a 15 milioni rispetto al 2013, diretti agli operatori economici. Questo risparmio è naturalmente concentrato sui grandi gruppi e sulle istituzioni più solide finanziariamente.

Il Progetto di legge finanziaria prevede, globalmente e per il Ministero, la soppressione di 83 programmi (0,2% del totale) tra i servizi e gli operatori del Ministero.

Un prelievo di 90 milioni sarà operato sul fondo del Centro nazionale del cinema e dell'immagine animata: questa contribuzione è possibile grazie al grande dinamismo dei finanziamenti pubblici al Centro nazionale del cinema, non mettendo a repentaglio la capacità del settore cinematografico e audiovisivo di finanziarsi autonomamente. A questo riguardo, entro fine anno, dovrebbe essere applicata un'imposta sul valore aggiunto (TVA) pari al 10% sui biglietti d'ingresso per le sale cinematografiche, misura che garantisce un gettito extra per il Ministero di 60 milioni. Inoltre, l'Istituto per il finanziamento del cinema e delle industrie culturali beneficerà di una dotazione ulteriore di 20 milioni da utilizzare per aumentare l'offerta di prodotti e servizi.

3. Il ruolo delle collectivités territoriales

Decisivo, nel sistema di regolazione e finanziamento della cultura in Francia, il ruolo delle *collectivités territoriales* (gli enti locali italiani). Nonostante il ruolo del Ministero sia centrale nell'elaborazione e gestione delle politiche culturali – ricordiamo che per la Francia si parla di paradigma statalista – a partire dagli anni Sessanta è cominciata ad aumentare la responsabilità in materia culturale degli enti locali, sia per garantire maggiore funzionalità ma anche per fornire una soluzione effettiva e funzionale alla eterogenea ripartizione, sul territorio nazionale, della capacità produttiva culturale e del patrimonio da tutelare.

Nel 2010⁸, le spese culturali delle collettività territoriali (Regioni, Dipartimenti, Comuni con più di 10.000 abitanti e Raggruppamenti intercomunali) sono arrivate a 7,5 miliardi, corrispondenti a 118 euro per abitante. Tale importo è definito dagli esperti del Ministero come ‘consolidato’ in quanto al netto dai trasferimenti di spese che vanno da una comunità all’altra, al fine di evitare errori contabili legati al rischio di un doppio conteggio. I Comuni e i Raggruppamenti intercomunali coprono quasi i tre quarti (73%) del totale (rispettivamente 4,5 miliardi e 1 miliardo), i Dipartimenti il 18% (1,4 miliardi) e le Regioni il restante 9% (700 milioni). Le cifre dimostrano che Comuni e Raggruppamenti sopportano un esborso per la cultura, in media, più elevato di quello delle Regioni e dei Dipartimenti (Province) (Tab. 3).

Tab. 3 – Dépenses culturelles consolidées des collectivités territoriales, 2010 (en milliers)

	Type de collectivité	Dépenses brutes	Subventions reçues	Remboursements	Dépenses consolidées	En %
<i>Dépenses totales</i>	Régions	661.747	4.649	0	657.098	8.8
	Départements	1.390.153	15.136	0	1.375.017	18.4
	Communes	4.606.563	145.873	7.217	4.453.473	59.6
	Groupements	1.061.234	74.106	1.107	986.022	13.2
	TOTAL	7.719.697	239.764	8.323	7.471.609	100.0
<i>Expression artistique et activités culturelles</i>	Régions	501.760	1.025	2	500.735	11.6
	Départements	529.063	3.154	0	525.908	12.2
	Communes	2.794.707	89.026	4.980	2.700.701	62.4
	Groupements	638.661	40.752	662	597.247	13.8
	TOTAL	4.464.191	133.957	5641	4.324.592	100.0
<i>Conservation et diffusion des patrimoines</i>	Régions	151.128	3.624	0	147.504	5.0
	Départements	818.762	11.982	0	806.781	27.5
	Communes	1.667.673	56.847	2237	1.608.589	54.9
	Groupements	400.806	33.355	445	397.006	12.5
	TOTAL	3.038.369	105.807	2682	2.929.880	100.0

Fonte: DELVAINQUIÈRE, TUGORES, 2014

In rapporto al 2006, anno della precedente indagine, le spese culturali territoriali sono aumentate del 10% ovvero di circa il 2,3% annuo nella

⁸ I dati ufficiali a disposizione si fermano alla fine del 2010. Entro la fine del 2014 dovrebbero essere pubblicati i dati del quadriennio 2010-2014.

Francia metropolitana (distinta dai domini d'oltremare, DOM).

Progredendo quasi allo stesso ritmo del tasso d'inflazione (+1,4% annuo), le spese dei Comuni hanno ristagnato in termini di volume, ma il numero dei Raggruppamenti intercomunali attivi nel campo culturale è cresciuto e le spese aumentate del 6% annuo.

L'evoluzione delle spese culturali dei Dipartimenti e delle Regioni è, invece, leggermente superiore alla crescita del tasso d'inflazione interno: 1,8% annuo nei primi, 4,5% annuo per i secondi. Nell'ultimo periodo considerato, le spese degli enti locali sono leggermente diminuite in virtù di un importante aumento delle spese totali, legato al trasferimento di competenze e all'azione di decentralizzazione.

Il sostegno all'espressione artistica e alle attività culturali interessa, invece, all'incirca il 60% del totale delle spese sostenute dai Comuni e dai Raggruppamenti intercomunali (4,3 miliardi di euro), in gran parte per spese di funzionamento (85%). Dipartimenti e Regioni hanno mantenuto costante la spesa per il sostegno e la tutela del patrimonio, che arriva a rappresentare il 59% delle spese dei dipartimenti e il 23% di quelle regionali.

3.1. I Comuni

Nel 2010, lo sforzo finanziario dei Comuni con più di diecimila abitanti nel settore culturale è stato di 4,61 miliardi (Tab. 4).

Le *villes centres*⁹ sostengono un impegno che, naturalmente, supera quello delle *villes périphériques*¹⁰ e delle *villes isole*¹¹: 9,5% per le primi, 6,8% per le restanti.

Allo stesso modo, la spesa delle grandi città (con più di centomila abitanti) è di gran lunga superiore alla media nazionale: la spesa per cultura pro-capite arriva a toccare i 181 euro.

⁹ Con tale espressione nell'ordinamento francese si indica il centro più importante rappresentante il 50% della popolazione di un'unità urbana multi comunale. Il concetto di unità urbana si basa sulla continuità di edifici e sul numero di abitanti (DELVAINQUIÈRE, TUGORES, 2014, p. 10).

¹⁰ Sobborghi di grandi agglomerati urbani.

¹¹ Unità urbana situata su un solo Comune.

Tab. 4 – *Dépense culturelles des Communes de plus de 10.000 habitants*

<i>Dépenses culturelles</i>	<i>Communes de métropole</i>	<i>Communes d'outre-mer</i>	<i>Ensemble des Communes</i>
En milliers	4.606.563	103.886	4.710.488
Dont fonctionnement	3.691.774	86.139	3.777.914
Dont investissement	914.778	17.746	932.535
En euros/habitant	152,4	67,1	148,2
Dont fonctionnement	122,1	55,7	118,9
Dont investissement	30,3	11,5	29,3
En % du budget	8,2	4,1	8
Dont fonctionnement	9	4,4	8,8
Dont investissement	6	3	5,9

Fonte: DELVAINQUIÈRE, TUGORES, 2014

Questa forte disparità può in parte trovare origine nel differente grado di integrazione intercomunale delle città, nella misura in cui esse abbiano potuto trasferire una parte delle competenze in materia di cultura a livello intercomunale. Se i Comuni non si impegnano a sostenere direttamente più di una piccola parte del *budget* per la cultura, rapportata alla somma delle spese che restano a loro carico, l'impegno complessivo risulterà basso. Al contrario, se i Comuni trasferissero agli organismi di carattere intercomunale altre competenze non culturali allora, per definizione, il *budget* per la cultura risulterebbe più elevato.

Sommando alle spese dei Comuni della Francia metropolitana anche quelle dei Dipartimenti d'oltre-mare (Guadalupa, Guyana Francese, Martinica e La Réunion) si può arrivare alla cifra di 4,71 miliardi.

Tra il 2006 e il 2010, come anticipato in precedenza, le spese per cultura nelle città con più di diecimila abitanti sono cresciute annualmente con un tasso pari a quello dell'inflazione: +1,4% per anno (Tab. 5). Dunque, modeste variazioni in volume tenendo conto della variazione dei prezzi.

La precedente analisi comprendente il quadriennio 2002-2006, si riferiva ai primi anni di applicazione della legge del 12 Luglio 1999¹², relativa al rafforzamento e alla semplificazione della cooperazione intercomunale (EPCI), che permette la creazione di istituzioni sovra-municipali in grado di operare e rendere più dinamico il fenomeno culturale. Il trasferimento di competenze dei Comuni alle istituzioni pubbliche di cooperazione intercomunale (EPCI) ha spiegato allora il basso volume di spese nel periodo di riferimento con un +0,6% annuo in valore, con un tasso di inflazione annuo

¹² Legge sulle intercomunalità, nota come *Legge Chevènement*, che trasforma i Distretti e le comunità cittadine in comunità di Comuni, comunità di agglomerazione o urbane favorendo la nascita e la collaborazione di organismi sovra-urbani.

in media uguale all'1,9%. Tra il 2006 e il 2010 l'ampiezza dei trasferimenti è stata minore e le spese comunali legate al funzionamento degli organismi di 'tutela e produzione della cultura' non sono scese. L'importanza del bilancio per la cultura, ovvero il peso che le spese culturali occupano nei bilanci comunali, è leggermente regredito, passando dall'8,6% del *budget* totale nel 2006 all'8,2% del 2010. Nel complesso l'accrescimento delle spese dedicate alla cultura è stato più lento dell'aumento delle altre spese comunali.

Tab. 5 – Évolution moyenne annuelle des dépenses culturelles des Communes de plus de 10.000 habitants de métropole

	2002-2006	2006-2010
<i>Évolution annuelle en valeur</i>		
Dépenses culturelles totales	+1,7	+1,4
Don't fonctionnement	+0,6	+2,2
Don't investissement	+0,65	-1,4
<i>Évolution annuelle en volume</i>		
Dépenses culturelles totales	-0,2	-0,1
Don't fonctionnement	-1,3	+0,7
Don't investissement	+4,5	-2,8

Fonte: *Ministère de la Culture et de la Communication*, 2014

Rapportato al numero di abitanti, lo sforzo per la cultura dei municipi con più di diecimila abitanti è aumentato meno velocemente dell'inflazione. Considerando la variazione dell'inflazione, la spesa culturale è diminuita tra il 2006 e il 2010.

Le istituzioni municipali si occupano del funzionamento dei servizi culturali definiti di 'prossimità': biblioteche, poli museali locali, insegnamento pubblico della musica, della danza e delle arti visive.

Naturalmente i 3,7 miliardi di spese di funzionamento della cultura sono, nella maggior parte, spese dirette: 2 miliardi per il personale e 700 milioni per le spese di carattere generale. Il trasferimento fondi verso altri partner culturali, nell'ipotesi di attività di cooperazione intercomunale e trasversale, rappresentano la quasi totalità (900 milioni) dell'ultimo quarto di spese culturali di funzionamento.

Valutando il quantitativo di risorse a disposizione degli enti locali e concentrandosi sulle metodologie e i criteri di allocazione delle risorse, non può essere trascurato il dato relativo alle spese per investimenti. Nei Comuni con più di diecimila abitanti il 20% delle spese è destinato agli investimenti: per il 2010 (ricordiamo essere l'ultimo anno con dati disponibili) 900 milioni.

La parte di spese per investimento nei Comuni con più di diecimila abitanti è particolarmente importante per la manutenzione degli immobili pubblici aventi finalità culturali, a cui è destinato all'incirca il 70% dei fondi.

3.2. I Dipartimenti

I Dipartimenti metropolitani, equivalenti francesi delle province italiane, nel 2010 hanno impegnato 1,4 miliardi nella cultura, all'incirca il 2,1% del loro *budget*, corrispondenti a 22,1 euro per abitante (Tab. 6).

Tab. 6 – *Dépenses culturelles des départements, 2010*

<i>Dépenses culturelles</i>	<i>Département de métropole</i>	<i>Département d'outre-mer</i>	<i>Ensemble des départements</i>
En milliers	1.390.153	38.267	1.428.420
Dont fonctionnement	957.481	31.586	989.066
Dont investissement	432.672	6.681	439.353
En euros/habitant	22,1	20,7	22,1
Dont fonctionnement	15,3	17,1	15,3
Dont investissement	6,9	3,6	6,8
En % du budget	2,1	1,3	2,1
Dont fonctionnement	1,9	1,3	1,9
Dont investissement	3,1	1,4	3

Fonte: Observatoire SFL-Forum/Depts, *Ministère de la Culture et de la Communication*, 2014

I costi di gestione e funzionamento delle strutture e del personale 'culturale' occupano il 69% della somma totale, ovvero 1 miliardo. Gli investimenti per la cultura sono, invece, di 400 milioni e rappresentano il 3,1% delle spese per investimento dei Dipartimenti.

L'intervento del Dipartimento di Parigi, che merita una particolare menzione in quanto il più esteso e maturo nel sostegno alla cultura, è limitato al finanziamento degli archivi dipartimentali. Il resto delle spese, nel caso specifico di Parigi, è sostenuto dalla Regione *Île-de-France* o dallo Stato. Lo sforzo culturale del Dipartimento non supera lo 0,2%.

Escludendo il Dipartimento parigino, la parte di bilancio dedicata al finanziamento della cultura varia tra lo 0,7% al 4,8% del bilancio complessivo, con punta massima del 7% nelle zone più ricche e sviluppate.

Nel quadriennio 2006-2010¹³, le spese dei Dipartimenti nel comparto

¹³ È utile ricordare che gli ultimi dati a disposizione, circa il contributo degli enti locali e territoriali, risalgono alla fine del 2010 e si riferiscono al quadriennio 2006-2010.

cultura sono aumentate, in media, dell'1,8% per anno¹⁴ testimoniando un rallentamento rispetto al periodo di analisi precedente.

In termini di sforzo di bilancio, ovvero il rapporto tra spesa culturale e totale dei *budgets* totali dei Dipartimenti, gli impegni finanziari destinati alla cultura sono diminuiti: rappresentano il 2,1% del *budget* 2010, contro il 2,6% nel 2006.

Naturalmente la diminuzione deve essere contestualizzata. Le spese dipartimentali sono in effetti aumentate rapidamente a seguito del trasferimento di competenze e di mezzi provenienti dallo Stato, nei settori dell'educazione e della viabilità locale, e del forte aumento delle spese nel campo sociale. Tale clima di decentralizzazione non fa altro che ampliare l'intervallo temporale in cui diminuisce di circa un punto percentuale l'ammontare complessivo destinato al *budget* cultura, ricordando che siamo nel periodo di elaborazione e approvazione dei progetti di gestione autonoma dell'allocazione delle risorse (APA-2002) e di gestione del reddito individuale (RMI-2004).

Si potrebbe arrivare ad affermare che, nella misura in cui aumentano le spese dipartimentali complessive, le spese per la cultura continuano a rappresentare una parte assolutamente modesta del *budget* totale, anche se queste dovessero aumentare.

Attenzione particolare deve essere posta nell'analisi del sostegno e della promozione dell'investimento. Le spese per investimento sono aumentate del 1,5% annuo, molto meno che nel periodo 2002-2006. I sovvenzionamenti sia rivolti a pubblici organismi, come Comuni e Raggruppamenti intercomunali, sia a persone e soggetti di diritto privato sono drasticamente diminuiti: -4,4% annuo i primi, -3,8% per anno i secondi.

La spesa per le attrezzature, a fronte di una diminuzione della capacità delle istituzioni dipartimentali di fungere da trascinatore (o mecenate) della produzione artistica (-6,5% annuo), è stranamente costantemente aumentata, un +5,5% per anno tra il 2006 e il 2010 che giustifica la crescita totale.

L'impegno culturale dei Dipartimenti può essere misurato, anche, sulla base della spesa media per abitante: nel 2010 nell'area *métropole* è di 22,1 euro, in crescita del 5% rispetto ai dati del 2006. Se tenessimo in considerazione l'evoluzione del tasso di inflazione, saremmo autorizzati ad affermare che l'impegno dei singoli cittadini nel sostegno alla cultura è regredito, almeno, in volume. Tale tendenza al ribasso, già osservabile a metà degli anni 2000 e in linea, peraltro, con i *trend* generali, si prolunga per le spese di funzionamento e per quelle d'investimento.

¹⁴ Il dato si riferisce esclusivamente alle *métropole* ovvero alle più importanti città della Francia metropolitana (solitamente punto di riferimento di un *département*).

In fase conclusiva, possiamo dire che una parte importante del bilancio dipartimentale è destinato al sostegno dei servizi di biblioteca, di media-teca (70% del totale) e di gestione archivistica (80% delle spese totali dedicate al funzionamento).

3.3. Le Regioni

Le Regioni metropolitane¹⁵ hanno impegnato, nel 2010, circa 662 milioni nella promozione della cultura, corrispondenti a 10,5 euro per abitante. I costi di funzionamento e gestione (spese per personale, spese generali), con un ammontare complessivo pari a 480 milioni, occupano il 73% delle spese totali.

Gli investimenti culturali si attestano intorno ai 182 milioni e rappresentano il 2% delle spese d'investimento totali.

Lo sforzo culturale, che rapporta il *budget* previsto per la cultura a quello totale, varia da Regione a Regione in media tra l'1% e il 3% (da un minimo di 1,7% ai picchi del 4,6%).

Nel quadriennio 2006-2010 le spese per cultura, nelle Regioni metropolitane, sono aumentate mediamente del 4,5% per anno. Tale dinamismo è, come nel caso dei Dipartimenti, legato all'incremento delle spese per funzionamento (+5,5%) mentre gli investimenti progrediscono più lentamente (+2% annuo).

L'analisi dell'evoluzione delle risorse destinate agli investimenti è, in questo caso, resa difficile e delicata dalla considerazione di dati limitati esclusivamente al biennio e quadriennio precedenti data l'elevata variabilità e volatilità degli stessi.

Complessivamente il credito concesso alle esigenze di funzionamento della cultura è aumentato per 20 Regioni su 22 totali. Di contro, soltanto 13 Regioni hanno conosciuto un accrescimento dei fondi d'investimento destinati alla cultura.

La progressione delle spese per il settore culturale da parte delle Regioni, tra il 2006 e il 2010, è nettamente diminuita se confrontata con i dati di spesa del quadriennio precedente. Anzi, l'evoluzione media annuale delle spese di funzionamento può essere divisa in due, come mostra la seguente tabella (Tab. 7).

¹⁵ Anche in questo caso vale la stessa precisazione fatta parlando dei Dipartimenti metropolitani.

*Tab. 7 – Évolution moyenne annuelle des dépenses culturelles
des Régions de métropole, 2002-2010*

<i>Évolution annuelle en valeur</i>	<i>2002-2006</i>	<i>2006-2010</i>
Dépenses culturelles totales	+3,3	+1,8
Don't fonctionnement	-0,6	+2,0
Don't investissement	+10,7	+1,5
<i>Évolution annuelle en volume</i>		
Dépenses culturelles totales	+1,3	+0,4
Don't fonctionnement	-1,3	+0,5
Don't investissement	+8,6	+0,1

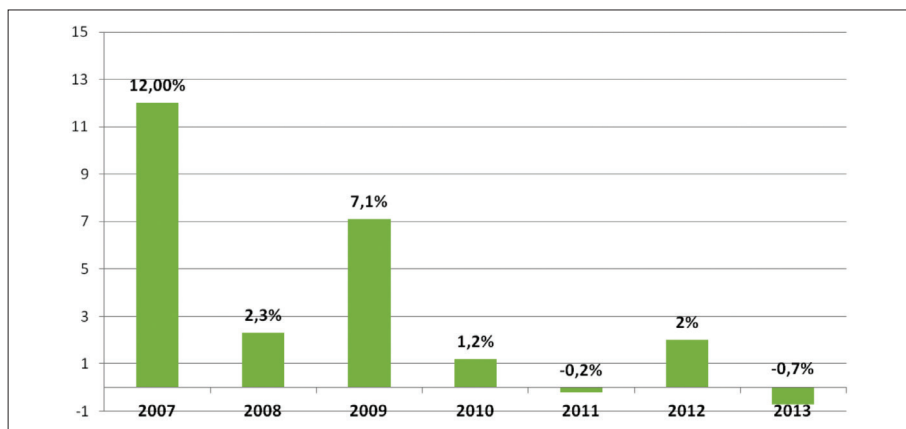
Fonte: Observatoire SFL-Forum/Depts, *Ministère de la Culture et de la Communication*, 2014

Il calo è visibile, ma sicuramente più sensibile, anche negli investimenti: se nel 2002-2006 le spese culturali sono aumentate del 12,1%, nel 2006-2010 sono rimaste quasi stabili (+0,6%).

In termini di sforzo di *budget*, ovvero il rapporto tra spesa per cultura e bilancio totale delle Regioni, le spese del comparto cultura sono leggermente diminuite: queste rappresentano il 2,6% del *budget* nel 2010, contro il 2,8% nel 2006. Per il periodo 2006-2010, la crescita del bilancio globale delle Regioni (+5,9% annui) è stata, di fatto, più sostenuta dell'incremento delle spese culturali (+4,5%). La crescita delle spese del settore cultura si colloca, in realtà, all'interno di un contesto di ulteriore allargamento dei bilanci regionali legato alle politiche di decentramento delle competenze di cui la cultura è stata oggetto, dopo il 2002, nel settore dell'insegnamento e della formazione professionale.

Il peso della cultura, all'interno delle spese per funzionamento, è diminuito, passando dal 3,4% del 2006 al 3,1% del 2010. La maggior parte dei benefici apportata al sistema amministrativo e gestionale delle Regioni, dal trasferimento di competenze statali hanno effettivamente toccato la sezione del funzionamento e organizzazione. I dati grezzi, ovvero non corretti e non alterati, provenienti dai bilanci amministrativi permettono di seguire anno per anno il profilo dell'evoluzione delle spese globali delle Regioni per il finanziamento culturale.

Fig. 6 – *Évolution des dépenses culturelles des Régions en fonctionnement, 2006-2013*



Fonte: DELVAINQUIÈRE, TUGORES, 2014

Come illustrato nella Fig. 6, l'aumento delle spese globali è stato molto forte nel periodo 2007-2009 (7,1% in media) per poi alternare a fasi di minimo incremento (2010 e 2012) fasi di decrescita (2011 e 2013). La progressiva crescita del 5,5% per anno delle spese di funzionamento deve essere, lo ricordiamo ancora una volta, contestualizzato; ovvero è necessario tenere a mente sia le volontà del governo centrale di aumentare la responsabilità delle amministrazioni locali e territoriali in materia di gestione risorse per alcuni particolari settori, sia la necessità di mantenere sotto controllo la spesa pubblica.

Attraverso la condivisione di competenze tra livelli diversi di collettività, contrariamente agli altri enti territoriali (Comuni, Dipartimenti e Raggruppamenti intercomunali), l'essenziale delle spese per la cultura delle Regioni è costituito da aiuti finanziari rivolti tanto all'investimento quanto al 'funzionamento': 553 milioni in totale nelle Regioni metropolitane, l'84% della spesa per cultura.

Nel sotto-settore della spesa per funzionamento, le sovvenzioni versate dalle Regioni a titolo di 'contribuzione per esigenze di politica culturale' rappresentano il 5,9% dell'insieme delle sovvenzioni di funzionamento versate complessivamente dalle Regioni. Di queste erogazioni ne beneficiano soprattutto soggetti di diritto privato (85%): associazioni o imprese.

Contrariamente al finanziamento, il cuore (60%) dei versamenti per investimento è diretto ai Comuni e ai Raggruppamenti intercomunali; soltanto il 24% va ai beneficiari privati.

La grande maggioranza delle Regioni non è, tuttavia, in grado di quantificare con precisione le spese relative al personale regionale operante nel settore cultura.

La valutazione e classificazione dei bilanci amministrativi delle Regioni è molto più complessa di quella delle altre collettività, costituendo un forte limite per l'apprezzamento delle spese sostenute a favore del settore culturale. Le attività culturali e artistiche, che raggruppano le azioni a favore della creazione e della diffusione di opere artistiche, rappresentano i tre quarti delle spese regionali. Le Regioni metropolitane nel 2010 hanno destinato 491 milioni alla cultura, di cui 422 milioni al funzionamento.

4. *Le mécénat culturel e il ruolo del privato nel finanziamento della cultura*

Nell'analisi del finanziamento della cultura francese un posto di rilievo è occupato dall'intervento del privato nella particolare forma dell'erogazione liberale, ovvero *le mécénat culturel*.

Lo sviluppo del mecenatismo, di imprese o di privati, ha registrato un particolare aumento negli ultimi dieci anni, grazie alle misure d'incentivo fissate dalla legge del 1° agosto 2003 sul mecenatismo, le associazioni e le fondazioni e alle successive modifiche apportate a tale provvedimento. L'apparato istituito dalla *Legge Aillagon*¹⁶ rappresenta sia la cristallizzazione dell'impegno dei privati nel settore della cultura – a questo punto è importante ricordare le parole dell'allora Presidente della Repubblica Jacques Chirac che, nel discorso all'*Assemblée nationale* sugli obiettivi della riforma, sottolineava come «*les acteurs de la société sont désormais impliqués dans la vie culturelle [...], y compris les particuliers, les associations, les fondations*»¹⁷ – sia un'importante evoluzione del sistema precedente. L'aumento della percentuale detraibile, l'allungamento dell'intervallo di tempo durante il quale l'impresa ne può beneficiare e il passaggio da un meccanismo di deduzione a una vera e propria riduzione delle imposte si qualificano per le imprese come veri e propri vantaggi fiscali. A testimonianza di ciò, la crescita del numero di fondazioni culturali: a partire dal 2003, sono state create 310 fondazione d'impresa.

Nel 2012, il 31% delle imprese con più di 20 dipendenti si comporta da mecenate, all'incirca quarantamila nella sola Francia continentale. Nel 2010, erano il 27%. Le ultime statistiche rilevano che, durante lo scorso anno, più

¹⁶ Jean-Jacques Aillagon, Ministro della Cultura francese autore della Legge n.209.

¹⁷ Gli esponenti della società sono ormai coinvolti nella vita culturale, compresi gli individui, le associazioni e le fondazioni.

di 25 mila imprese hanno fornito, mediante il sistema della erogazione o donazione ben 3,2 miliardi, di cui il 26% destinato al settore culturale.

L'associazione ADMICAL, che fin dal 1979 si occupa della diffusione delle pratiche di mecenatismo tra imprese e imprenditori, ha stimato in 1,9 miliardi il loro contributo a progetti e ad associazioni operanti nel settore del sociale (sport, cultura, arte, solidarietà, ricerca). Le piccole e medie imprese (PME) costituiscono il 93% dei soggetti impegnati in azioni di mecenatismo (85% nel 2012) e il 47% del *budget* globale (97% nel 2010).

Si tratta essenzialmente di imprese di servizio. La loro opera di concessione fondi è indirizzata principalmente verso il settore del sociale, con la cultura che rappresenta meno di un terzo del totale. Anticipando alcuni elementi che saranno introdotti successivamente, l'11% dei mecenati pratica mecenatismo di competenza, il 33% mecenatismo *en nature* e il 74% il mecenatismo finanziario.

Nel biennio 2012-2014, le imprese con un più di venti dipendenti hanno nettamente diminuito l'ammontare di donazioni erogate in favore del settore sociale: la percentuale di sponsorizzazione è passata dal 31% al 21% e il *budget* a disposizione da 1,9 a 1,8 miliardi.

Lo studio, per la prima volta, partendo dal contributo del singolo salariato operante in una piccola impresa arriva all'elaborazione di un quadro d'insieme del mecenatismo d'impresa. Nonostante le percentuali precedentemente analizzate, per cui le piccole e medie imprese sono la maggioranza dei soggetti impegnati in pratiche di *mecenatisme*, dallo studio emerge chiaramente che più le imprese sono piccole più la tendenza a donare è minima. In media, il 12% delle imprese con meno di 15 dipendenti è impegnata nelle erogazioni liberali.

Ciò che in realtà spaventa gli analisti francesi sono le prospettive future. Il 13% dei mecenati non è pronto a pronunciarsi sul prosieguo dell'impegno, l'8% pensa di interrompere qualsiasi impegno e il 10% di diminuirlo in maniera consistente.

Conclusioni

La Francia, in conclusione, continua a rappresentare un *unicum* nel panorama finanziario europeo avendo garantito una risposta alla crisi economica globale assolutamente in controtendenza con i dati dell'Unione Europea. Mentre, ad esempio, il nostro Paese ha fronteggiato la crisi con una politica di drastico taglio della spesa pubblica che ha fatto sentire i suoi effetti

soprattutto sui settori dell'arte, della cultura e dell'istruzione, la Francia ha, in proporzione, aumentato l'impegno in questi campi o comunque mantenuto costante l'ammontare dei finanziamenti. Nonostante gli effetti recessivi della crisi, il sistema francese è tuttora di gran lunga il più generoso con la cultura, e quello in cui la spesa pubblica per il settore sembra essere uscita più indenne dal ridimensionamento che ha colpito gli altri Paesi nel quinquennio 2009-2013. Se infatti il bilancio del Ministero della Cultura e della Comunicazione si è mantenuto stabile, registrando per la prima volta una decurtazione solo nel 2013, meno ottimistiche appaiono tuttavia le prospettive per l'immediato futuro, visto il progressivo aggravarsi della congiuntura. Dal 2012 l'ammontare complessivo di risorse riservato dalla Legge finanziaria è inesorabilmente diminuito: nel biennio 2012/2014 si è registrata una diminuzione del 4%. Più interessante, forse, se considerato come normalità europea il contenimento delle spese, è la modalità di ripartizione dei fondi seguita dal Ministero. Ovvero il governo di Parigi ha effettuato tagli definiti tutt'altro che lineari, e che proprio la differenziazione nella loro entità appare indicativa delle nuove priorità nel governo della cultura. Il bilancio ministeriale ha tenuto, quindi, fino al 2012, dopodiché è stato leggermente ridimensionato. Le modifiche nell'allocatione delle risorse sono andate a scapito delle maggiori istituzioni, ma soprattutto dei grandi investimenti nelle infrastrutture parigine, in vista di una più equa redistribuzione geografica della cultura che dovrà coinvolgere in maniera sempre più importante e intensa l'apparato periferico di gestione della cosa pubblica.

In questo quadro di forte centralità gestionale e allocativa, si è comunque permesso lo sviluppo di un sistema di sostegno privato alla cultura. La Francia ha la possibilità di gestire un sistema di regolamentazione della partecipazione del privato alla cultura, nuovo, moderno e innovativo in grado di rendere effettiva la convenienza a investire e a impegnarsi direttamente nel sostegno alla cultura. In Francia, almeno per il momento, il pubblico e il privato riescono a muoversi con una sintonia quasi perfetta sulla base di quelli che sono i corretti meccanismi di funzionamento di un sistema economico misto e considerando come strutturali le differenze di impiego proporzionale di risorse.

La Francia, dunque, può essere considerata punto di riferimento, come vero e proprio modello ispiratore nell'ottica della sua gestione delle politiche culturali storicamente 'moderne' ed efficaci: naturalmente il tutto non può prescindere e scollegarsi dalla necessità, in parallelo con le esigenze economico-finanziarie locali e mondiali, di garantire la ripresa al sistema economico.

BIBLIOGRAFIA

- CAMERA DEI DEPUTATI, XVII Legislatura, *Le misure in favore del mecenatismo culturale in Francia e Germania*, Documentazione per la commissione. Esami di progetti di legge, Nota informativa sintetica n.13/I del 17/06/2014.
- CONSIGLIO D'EUROPA, *Compendium: Cultural Policies and Trends in Europe. Country Profile: France*, 2013.
- J.C. DELVAINQUIÈRE, F. TUGORES, *Les dépenses culturelles des collectivités territoriales en 2010*, Ministère de la Culture et de la Communication, *Culture chiffres*, 2014.
- F. GIAMBRONE, *Politiche per la cultura in Europa. Modelli di governance a confronto*, F. Angeli, Milano 2013.
- INSTITUT FRANÇAIS D'ITALIE, *Le mécénat: point de situation français et italien*, 2014.
- Y. JAUNEAU, *Le poids économique direct de la culture*, Ministère de la Culture et de la Communication, *Culture chiffres*, Transfaire, Turriers 2013.
- L. MARTIN, *La politique culturelle de la France depuis 1959*, in «Economia della Cultura», n. 2, Il Mulino, Bologna 2010.
- L. MARTIN (a cura di), *La politique culturelle de la France depuis 1945*, in Comité d'histoire du Ministère de la Culture, *Pour une histoire des politiques culturelles dans le monde 1945-2011*, La documentation Française, Paris 2011.
- A.M.A. MERLO, *Finanziamenti pubblici alla cultura: meno ma meglio*, in «Economia della Cultura», XXI, n. 1, Il Mulino, Bologna 2011.
- MINISTÈRE DE L'ÉCONOMIE ET DES FINANCES, *Project de Loi de finances 2013: Cap sur la croissance et l'emploi*, 2013.
- MINISTÈRE DE L'ÉCONOMIE ET DES FINANCES, *Project de Loi de finances 2014: Cap sur la croissance et l'emploi*, 2014.
- MINISTÈRE DE LA CULTURE ET DE LA COMMUNICATION, *Décret n.59-889 du 24 Juillet 1959 portant organisation du Ministère chargé des affaires culturelles*, 1959.
- MINISTÈRE DE LA CULTURE ET DE LA COMMUNICATION, *Décret n.2002-898 du 15 Mai 2002 relatif aux attributions du Ministère de la Culture et de la Communication*, 2003.
- MINISTÈRE DE LA CULTURE ET DE LA COMMUNICATION, Département des études, de la prospective et des statistiques, *Chiffres Clés. Statistiques de la Culture 2014*, Transfaire, Turriers 2014.
- MINISTÈRE DE LA CULTURE ET DE LA COMMUNICATION, Délégation aux développements et aux affaires internationales, *L'essor du mécénat culturel en France. Témoignages et pratiques*, Paris 2006.

MINISTÈRE DES FINANCES ET DES COMPTES PUBLICS, Inspection Générale des Finances, Inspection Générale des affaires culturelles, *L'apport de la culture à l'économie en France*, 2013.

A. MIRLESS, A. ANGLANDE, *Quelle politique culturelle pour la France*, débat HEC-ENS, 2006.

M. VECCO, *Sguardi incrociati sul patrimonio culturale: Francia-Italia. Politiche e strumenti per la valorizzazione del patrimonio culturale*, F. Angeli, Milano 2009.

J.C. WALLACH, *La culture, pour quoi? Essai sur les limites de la démocratisation culturelle*, Éditions de l'Attribut, Toulouse 2006.